



2° incontro di formazione vicariale

La Messa: evento comunicativo tra Parola e segni

Prima parte: Il linguaggio simbolico è alla base di tutti i riti liturgici.

L'educazione ad una partecipazione viva e consapevole alla Liturgia della Chiesa si realizza in gran parte attraverso l'iniziazione ai riti liturgici.

Pensiamo a questo proposito alla **realtà dei sacramenti** (tutti i sette sacramenti: battesimo, confermazione, eucaristia, penitenza, unzione degli infermi, ordine e matrimonio) per i quali la Chiesa ha elaborato, nel corso dei secoli, specifici rituali che contengono sia le norme liturgiche sia la struttura tipo della celebrazione e tutte le sue possibili varianti.

Ciò che a noi interessa è mettere in evidenza il fatto che nel complesso lavoro di definizione dei riti liturgici la Chiesa ha adottato un linguaggio chiaramente simbolico che, per essere correttamente compreso e quindi utilizzato, richiede una capacità interpretativa non comune, da "iniziati".

Il **linguaggio simbolico** è una sorte di cosmo che ha leggi proprie e che si dischiude solo se possediamo la combinazione giusta, la chiave corretta che ci fa passare da un livello di significati all'altro, fino al nucleo generatore.

Vi propongo un **esempio**:

- Sapreste individuare qual è quel segno-simbolo che viene utilizzato sia nel rito del battesimo, sia in quello della confermazione, sia nel sacramento dell'ordine (sacerdotale ed episcopale)?
- Si tratta del *crisma*, l'olio consacrato e profumato, ottenuto dalla spremitura delle olive.
- Con molto semplicità ci domandiamo: "Perché in questi riti si utilizza l'olio?". La prima cosa che possiamo intuire è che non siamo di fronte ad un uso "funzionale" (come quando sono costretto a mettere olio nel motore se non voglio rimanere a



pedi!) bensì ad un uso simbolico, il cui scopo è quello di far passare dal segno (l'olio) ad una serie di possibili significati.

- A quale altra realtà rimanda l'olio? Cosa vogliamo esprimere quando utilizziamo questo segno nella celebrazione di un rito?
- Per dare risposta a queste domande siamo costretti a sondare i legami tra linguaggio e cultura, sia quella odierna, sia le culture passate che hanno generato e prolungato la vita al segno dell'olio. Scopriamo così che per capire un simbolo dobbiamo arricchire la nostra conoscenza di tutte quelle stratificazioni di significato che il simbolo ha assunto lungo i secoli.
- Torniamo all'olio. Quali sono oggi i suoi utilizzi e quindi quali significati evocheremmo attraverso il simbolo dell'olio? Rispetto al mondo antico oggi si è anzitutto diversificata la sua genesi: può essere vegetale (olio di oliva, di semi o di altre piante), oppure minerale e sintetico. Nel primo caso l'olio richiama la sua capacità di diventare condimento, base per cosmetici e trattamenti di bellezza, base per medicinali, protettivo solare. Nel secondo caso è prodotto industrialmente e utilizzato soprattutto come lubrificante o combustibile, magari in aggiunta ad altri prodotti. Penso che una persona di oggi, facente parte della nostra cultura occidentale, abbia dell'olio questi riferimenti.
- Ma la liturgia, che anche oggi usa l'olio nei suoi riti, ha poco da condividere con l'attuale percezione del segno. Essa si rifà a un contesto culturale diverso dal nostro e per di più passato: la cultura di due/tremila anni fa, quella propria del popolo ebraico nomade, quella successiva alla conquista della terra e la costituzione del Regno e quella diffusasi con l'arrivo dell'impero romano.
- Pensiamo al grandissimo valore simbolico del Messia come "unto" di Dio. In Israele il Re non veniva incoronato, come succedeva negli altri popoli, bensì unto dal profeta. L'unzione del re di Israele rappresenta una investitura caratterizzata dalla discesa dello Spirito divino:

« Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: "Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno » (1 Samuele X,1)

- Versare in maniera abbondante olio sul capo di qualcuno (ungerlo in ogni caso) significava augurarli una vita ricca sotto tutti i punti di vista, cioè ricolma di tutte le benedizioni di Dio: vita sana e non ammalata; vita sicura (non più nomade ma dentro una casa) e protetta dagli attacchi del nemico; vita lunga, grazie alla pace con i nemici; vita ricca di raccolti abbondanti (possibili solo se c'è terra e non c'è guerra).
- La conoscenza degli usi romani, come avvenne ai tempi di Gesù, arricchì la simbologia dell'olio di un altro significato bello e importante: l'unzione sia auspicio di uscire vittorioso dal confronto con il nemico (satana), immaginato come l'avversario nella lotta spirituale. L'olio sparso sul corpo permetteva di sgusciare via alla presa mortale del nemico.

L'utilizzo da parte della liturgia dei simboli (o del linguaggio simbolico) da un lato ci apre ad una ricchezza di significati davvero grande, dall'altra parte ci costringe a fare i conti con una complessità che non sempre ci trova preparati e verso la quale dobbiamo mantenere un alto livello di attenzione specialmente all'interno dei nostri itinerari formativi.

Seconda parte: Il linguaggio simbolico è in realtà un “arcobaleno di linguaggi”.

Il linguaggio liturgico è un sistema comunicativo complesso che utilizza un “arcobaleno” di linguaggi diversi, presi dalla vita: il linguaggio verbale e la vasta gamma di linguaggi non verbali come i linguaggi dei sensi (vista, olfatto, udito, gusto, tatto), il linguaggio gestuale, il linguaggio spaziale.

Sostiamo su ciascuno di questi gruppi di linguaggi.

- **Il linguaggio verbale:** ci riferiamo alla parola, nelle sue due varianti che sono la parola **scritta** e quella **vocale** o parlata. Il passaggio da ciò che sta scritto (per esempio su un lezionario, su un messale) a ciò che viene letto o proclamato mette in atto un evento comunicativo per nulla banale in quanto di frequente il linguaggio verbale viene unito con un altro codice, per esempio quello del tono (della voce) o della ritmicità (un parlare affrettato piuttosto che lento...). Tutto ciò si sposa bene con il restante linguaggio uditivo (canto, musica...).

- **I linguaggi non verbali:** ci riferiamo alla vasta gamma di linguaggi già ricordati, come quello dei sensi, quello gestuale, quello spaziale, ecc.

a) Linguaggi collegati ai 5 sensi. Sono importanti molto di più di quello che pensiamo, basti riandare all’inizio della prima lettera di Giovanni e scoprire cosa ha scritto: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - ²la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (1Gv 1,1-3).*

- **linguaggio visivo:** comunichiamo attraverso quello che vediamo: dalla bellezza di un luogo alle espressioni dell’arte figurativa; la memoria visiva è molto sviluppata in noi, specialmente oggi con la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione.

Mt 5,8: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”

Gv 1,18: “Nessuno ha mai visto Dio; il Figlio unigenito... lui l’ha fatto conoscere”

- **linguaggio olfattivo:** numerosi sono i messaggi che ci arrivano o che lanciamo attraverso l’esperienza di ciò che odiamo: un buon profumo o un luogo maleodorante lo riconosciamo subito; pare che la memoria olfattiva sia molto forte e persistente a tal punto da mantenere in noi il ricordo di odori/profumi primitivi, cioè antichi rispetto all’età e sicuramente precedenti all’elaborazione della parola, del concetto;

2Cor 2,14-15: “Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono”.

- **linguaggio uditivo:** siamo in un mondo stracolmo di suoni: accanto al flusso delle parole oggi abbonda la proposta musicale, magari nella versione abbinata di canto

orale e musica strumentale; per non parlare dei rumori (suoni naturali o artificiali in genere non desiderati) o, per contro, dei silenzi (come assenza di altri suoni o come atteggiamento interiore);

1Re 19,12-14: “Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: “Che fai qui, Elia?”. Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore”.

- **linguaggio tattile:** un bel po’ di informazioni le recuperiamo attraverso ciò che tocchiamo con le mani o con il corpo e che ci lascia impressioni particolari come il gradimento del morbido piuttosto che l’asprezza del ruvido, il caldo e il freddo, il bagnato o l’asciutto, ecc.;

Gv 20,26-27: “Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. ²⁷Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”.

- **linguaggio del gusto:** l’incredibile varietà dei sapori ci apre a memorie importanti; è uno dei primi sensi che sviluppiamo subito dopo la nascita: per conoscere la realtà attorno a noi ce la siamo portati alla bocca!

Sal 34,9: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia”.

Mt 5,13 “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.



La lunga lista dei linguaggi non verbali va completata con altri due riferimenti:

b) **linguaggio gestuale:** la posizione del corpo e l’uso di esso o parte delle sue membra ci consegna un linguaggio non verbale di particolare evidenza, anche se occorre sempre interpretare bene il gesto (!). La liturgia utilizza diversi gesti, a volte con significato evidente, a volte con riferimenti simbolici da ricostruire.



c) **linguaggio spaziale:** la gestione dello spazio rivela abitudini, atteggiamenti, scelta di valori, ecc. Gli studiosi della prossemica hanno evidenziato le regole che tacitamente ogni cultura impone nell’uso degli spazi. Basta entrare in una casa e osservare la destinazione d’uso degli ambienti e la scelta dell’arredo per catturare molte idee sui suoi abitanti.

Ma c'è di più: come non pensare alla “logica spaziale” utilizzata dalla Bibbia nei suoi racconti? Alto e basso, destra e sinistra, dentro e fuori, sono facili esempi di simbologia spaziale molto ricorrente anche nelle parole/parabole di Gesù.

Chiudo il mio intervento con un “**compito a casa**”.

Fate passare in modo dettagliato il rito della messa domenicale e provate a ricostruire per ogni singolo momento il suo codice linguistico.

Partite ovviamente dalle parole del rito, ma ricordate di pensarlo in atto, dentro un ambiente, con il riverbero del suono della parola, del canto e della musica strumentale, immerso in profumi particolari, facendo gesti e movimenti del corpo specifici, ecc. In altre parole, ricostruite l'arcobaleno di linguaggi dispiegati dalla liturgia.